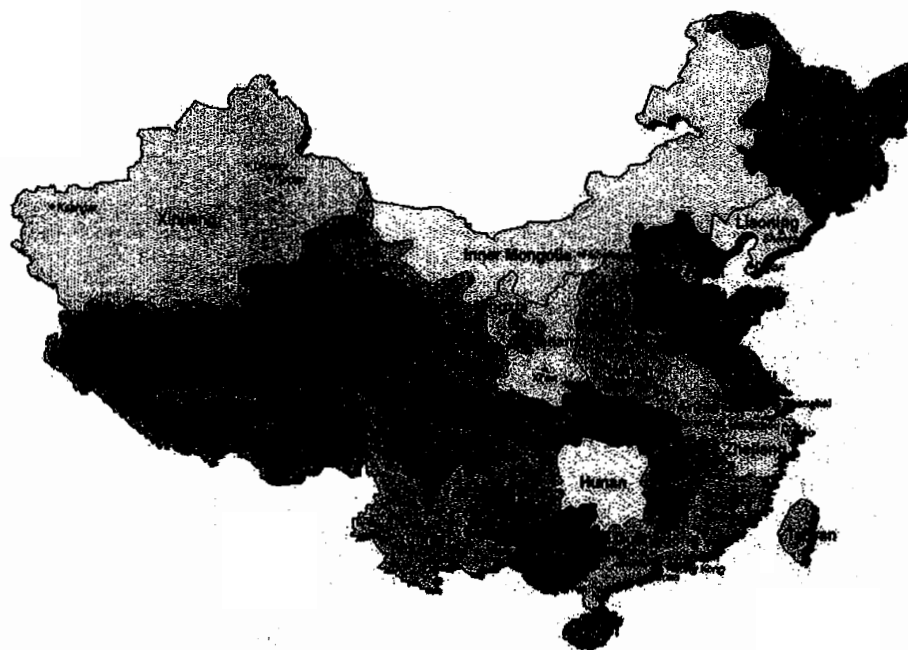


Scheda 11

Le regioni agricole



Struttura amministrativa della Cina

23 province: Anhui, Fujian, Gansu, Guangdong, Guizhou, Hainan, Hebei, Heilongjiang, Henan, Hubei, Hunan, Jiangsu, Jiangxi, Jilin, Liaoning, Qinghai, Shaanxi, Shandong, Shanxi, Sichuan, Yunnan, Zhejiang;

5 regioni autonome: Guangxi, Nei Mongol, Ningxia, Xinjiang, Xizang (Tibet),

4 municipalità: Beijing (Pechino), Chongqing, Shanghai, Tianjin.

Il recente sviluppo economico della Cina, caratterizzato da un forte slancio del settore industriale e dei servizi, ha determinato un inasprimento delle disparità regionali. Anche l'agricoltura ha beneficiato di incrementi di produzione, ma decisamente inferiori rispetto ai settori a più alto valore aggiunto, determinando un indietreggiamento delle aree geografiche a maggiore caratterizzazione agricola.

Tuttavia, la Cina conserva ancora un forte carattere rurale: il 70% della popolazione (oltre 870 milioni di persone) vive in aree rurali (dati 1999).

Il "continente" cinese, perché tale è la sua dimensione, presenta elevate differenziazioni territoriali, climatiche, ambientali, che condizionano la diffusione e la tipologia dell'attività agricola.

Cina. Dati statistici di base, per provincia, 2001

Provincia	Popolazione	PIL pro capite	Produzione agricola		Produzioni vegetali				
			Seminativi	Allevamenti	Riso	Frumento	Mais	Soia	Cotone
	Milioni	Yuan	Milioni di Yuan	Miliardi di di Yuan	Milioni di tonn.	Milioni di tonn.	Milioni di tonn.	1000 tonn	1000 tonn
Beijing	13,8	25.300	9,0	10,5	*	0,4	0,5	48	3,4
Tianjin	10,0	19.986	8,7	6,1	0,1	0,5	0,8	82	63,4
Hebei	67,0	8.337	89,9	68,6	0,5	11,2	10,6	563	419,3
Shanxi	32,7	5.444	19,1	9,6	0,0	2,3	3,1	221	83,8
Mongolia interna	23,8	6.458	30,8	21,6	0,6	1,3	7,6	834	3,2
Liaoning	41,9	12.070	50,3	33,2	3,4	0,2	8,2	542	7,5
Jilin	26,9	7.640	40,6	23,6	3,7	0,1	13,3	1.105	0,3
Heilongjiang	38,1	9.349	45,1	22,5	10,2	0,9	8,2	4.962	0,0
Shanghai	16,1	37.382	9,6	8,8	1,3	0,1	*	17	1,4
Jiangsu	73,6	12.925	114,3	44,9	16,9	7,0	2,6	671	460,5
Zhejiang	46,1	14.550	53,0	19,6	8,8	0,4	0,2	285	31,6
Anhui	63,3	5.221	68,8	37,2	11,7	7,4	2,8	894	357,0
Fujian	34,4	12.375	43,3	21,6	6,1	0,1	0,1	196	0,1
Jiangxi	41,9	5.217	40,6	22,6	14,9	0,1	0,1	239	80,5
Shandong	90,4	10.465	140,1	65,5	1,1	16,6	15,3	910	781,0
Henan	95,6	5.929	133,2	69,4	2,0	23,0	11,5	1.076	827,7
Hubei	59,8	7.813	65,8	35,3	14,5	2,1	1,9	428	373,5
Hunan	66,0	6.054	66,6	48,0	23,3	0,2	1,2	452	190,0
Guangdong	77,8	13.612	81,8	42,3	13,0	*	0,7	174	0,0
Guangxi	47,9	4.697	44,0	29,2	12,3	*	1,7	344	1,0
Hainan	8,0	7.110	14,1	5,8	1,5	0,0	*	15	0,0
Chongqing	31,0	5.655	25,0	15,4	4,7	0,9	1,8	59	0,4
Sichuan	86,4	5.250	77,0	60,5	14,3	4,5	4,5	386	29,8
Guizhou	38,0	2.865	28,0	11,9	4,6	0,9	3,2	167	0,7
Yunnan	42,9	4.872	43,1	21,1	6,0	1,4	4,8	160	0,5
Tibet	2,6	NA	2,8	2,4	*	0,3	*	3	0,0
Shaanxi	36,6	5.015	33,7	11,4	0,9	4,1	3,5	196	49,8
Gansu	25,8	4.173	25,4	8,1	0,1	3,0	2,0	136	99,0
Qinghai	5,2	5.732	2,9	3,3	0,0	0,5	*	0	0,0
Ningxia	5,6	5.338	4,9	3,0	0,6	0,8	0,9	23	0,0
Xinjiang	18,8	7.898	34,9	13,4	0,6	3,7	2,9	219,0	1.458,0

1 dollaro=8,26 yuan

Fonte: China National Bureau of Statistics

Secondo l'USDA, le principali differenziazione regionali possono essere così riassunte:

- **Nord Est:** presenta la maggiore dotazione di superficie coltivabile pro-capite del paese ed è molto rilevante la produzione di soia e mais; vi sono inoltre numerosi stabilimenti di industria pesante di proprietà dello stato;
- **Centro-Sud:** presenta povertà e sovrappopolazione, vi scorre il fiume Yangtze ed è importante per la produzione di riso e carne di maiale;
- **Pianure del Nord:** regione sovrappopolata e con scarsità di acqua, nonostante vi scorra il Fiume Giallo. E' significativa la produzione di frutta, ortaggi, mais e cotone;
- **Ovest:** presenta un clima arido; nello Xinjiang è rilevante la produzione di cotone;
- **Costa meridionale:** rapida crescita economica ed aumento del livello dei redditi; scarsità di terra, elevata domanda di prodotti di importazione.

Forti divisioni regionali

L'estensione territoriale, insieme a scelte di politica economica di autosufficienza regionale dei decenni passati, hanno spesso determinato la mancanza di integrazione economica tra regioni. Anche a livello agricolo si presenta il problema della scarsa possibilità di comunicazione delle zone interne con le aree più sviluppate della costa.

Secondo il Ministro dell'Agricoltura cinese Du Ying *“le disparità regionali della Cina sono maggiori delle disparità che esistono tra alcuni paesi. Se la Cina sarà in grado di ridurre le sue disparità regionali, il vantaggio comparato dell'agricoltura cinese verrà potenziato”*.

Il commercio intra-regionale

Come noto, la crescita economica degli anni '90 ha riguardato in particolare le città delle aree costiere meridionali. La crescente domanda alimentare anche da parte delle città della costa settentrionale non può essere soddisfatta direttamente da tali aree, che contribuiscono solamente al 10% della terra coltivata in Cina. Pertanto, si ricorre sia all'approvvigionamento presso le aree agricole cinesi, sia alle importazioni, che talvolta risultano maggiormente concorrenziali rispetto alle prime a causa delle cattive condizioni delle infrastrutture interne, che condizionano il trasporto interregionale di merci.

Il problema è esteso, e riguarda anche l'approvvigionamento di materia prima per l'alimentazione animale nelle aree di elevata produzione zootecnica. **Secondo l'USDA, l'aumento dell'importazione di soia destinata all'alimentazione animale degli ultimi anni è dovuta proprio alle difficoltà nei trasporti dalle province interne.** Anche i materiali grezzi per la fibra tessile, come il cotone, la seta, la iuta, prodotti nelle aree interne e che potrebbero essere utilizzati nella trasformazione interna, risentono delle stesse problematiche. Tale condizione ha talvolta provocato negli anni '80 e '90 conflitti commerciali interregionali.

Negli ultimi anni lo sviluppo della rete autostradale e la diffusione delle nuove tecnologie della comunicazione hanno permesso di migliorare la relazione economica e commerciale tra regioni interne e costiere, determinando un sensibile incremento del commercio tra aree.

Tale processo sta lentamente conducendo al superamento del tessuto economico totalmente frazionato in regioni e province ed ad una maggiore integrazione e tendenziale unificazione tra queste ultime in un nuovo contesto produttivo e commerciale nazionale.

Anche il settore agricolo sta beneficiando di una maggiore apertura ed integrazione economica e commerciale tra regioni: **se prima (almeno fino agli anni '80) l'imperativo era quello di garantire l'autosufficienza intra-regionale nella produzione di coltivazioni, da diversi anni si assiste al processo di specializzazione produttiva di alcune regioni in tali tipologie produttive ed all'esportazione sia interregionale che all'estero di tali prodotti.**

Scheda 12

Modernizzare il sistema agricolo cinese

Possibili effetti sociali della modernizzazione del sistema agricolo

Il problema del crescente indietreggiamento delle condizioni sociali ed economiche delle aree rurali rispetto a quelle urbane costituisce un grave elemento di freno, in quanto limita le possibilità per il sistema agricolo nel suo insieme, e per il suo indotto, di cogliere le opportunità di crescita favorite dall'apertura agli scambi internazionali e dalla crescente privatizzazione del sistema economico.

Inoltre, se in futuro l'obiettivo della politica agricola cinese sarà quello dell'incremento della produttività per lavoratore e la modernizzazione dei sistemi di produzione (compreso il trasferimento di parte del lavoro dalla manodopera alla meccanizzazione), fase inevitabile del processo di sviluppo agricolo, si libererà un'elevata quota di lavoratori agricoli sottoccupati, che dovrà essere assorbita in attività produttive alternative a quella agricola, sia nelle stesse aree rurali che, in seguito alla migrazione, nel tessuto urbano già oggi gravato da problemi di disoccupazione.

La creazione di posti di lavoro alternativi a quello agricolo, per la forza lavoro in esubero, costituirà un impegno oneroso per i *decision makers* cinesi, sia in termini di scelte politiche che di peso finanziario. D'altronde, le autorità cinesi stimano una crescita della popolazione urbana al 50% di quella totale entro il 2020, sebbene l'obiettivo politico sia quello di indirizzare la popolazione migrante dalle aree rurali verso città piccole o medio-piccole, per le quali si tratterà di avviare piani di sviluppo sia in termini infrastrutturali (soprattutto in quelle delle regioni centro- occidentali), sia occupazionali.

D'altro lato, la povertà nelle aree rurali costituisce un rilevante problema di carattere sociale, che richiede interventi pubblici e politiche di sostegno, in grado da limitare il rischio di esodo rurale di massa verso i centri urbani, una volta rimossi i limiti ancora esistenti alla mobilità della popolazione dalle campagne alle città, con possibili gravi conseguenze sulla pressione lavorativa urbana.

Se si vuole mettere in moto il processo di migrazione dalle campagne alle città¹¹, eliminando i vincoli normativi che ancora limitano i flussi migratori interni, sarà necessario provvedere alla creazione di un sistema di riforme sociali a protezione delle fasce più deboli.

Modernizzare il sistema agricolo

La liberalizzazione degli scambi e lo sviluppo economico determineranno per la Cina la necessità di affrontare il problema della modernizzazione del sistema agricolo.

In un'economia aperta agli scambi, la ricerca del potenziamento dei propri vantaggi comparati potrebbe spingere verso investimenti in comparti agricoli finora non sostenuti, come l'ortofrutta fresca e la zootecnia, che maggiormente si confanno ad una struttura produttiva di piccole imprese

¹¹ Secondo la Banca Mondiale, l'esubero degli occupati in campagna che potrebbero trovare collocazione in attività urbane è pari al 40% degli attuali agricoltori cinesi (140 milioni di individui).

familiari ed ad una bassa disponibilità di terreno coltivabile (tale variazione nelle scelte colturali sarebbe, inoltre, in linea con i mutamenti in corso nelle preferenze alimentari della popolazione urbana).

Nel contempo, potrebbe attenuarsi il forte sostegno alle produzioni cerealicole interne, meno competitive in un sistema aperto agli scambi, che finora hanno costituito il caposaldo della politica agricola cinese.

La modernizzazione dell'agricoltura cinese implica nuove scelte colturali su vasta scala, ma anche e soprattutto nuovi investimenti nel settore, sia dal punto di vista produttivo (aumento del rapporto capitale-lavoro e terra-lavoro, meccanizzazione di alcune fasi del processo produttivo, riduzione della parcellizzazione fondiaria, ecc.), che dal punto di vista della commercializzazione e distribuzione (miglioramento dei canali di vendita, rafforzamento delle infrastrutture viarie soprattutto nelle aree meno vicine alla costa).

Portare avanti il processo di modernizzazione, avviato con la riforma del 1978, significa anche favorire l'accesso al credito da parte delle imprese locali oltre che intervenire sul territorio con rilevanti investimenti pubblici per lo sviluppo agricolo e rurale.

In questo contesto, l'agricoltura cinese si troverà ben presto a dover affrontare le conseguenze del degrado ambientale provocato dall'azione antropica:

- **la scarsità ed il peggioramento delle condizioni del terreno disponibile** sta divenendo un problema crescente in Cina, soprattutto a causa dell'urbanizzazione, dell'inquinamento proveniente dalle zone industriali, dell'eccessivo utilizzo di fertilizzanti e pesticidi da parte dell'agricoltura;
- **il progressivo depauperamento delle risorse idriche**, proprio a causa dell'inquinamento, sta mettendo in serio pericolo i risultati produttivi soprattutto nel Nord del paese.

Saranno questi, con buona probabilità, i principali problemi che la Cina si troverà ad affrontare in futuro, quando la crescita e la diversificazione della domanda alimentare richiederanno una riconversione dei metodi di produzione agricola verso sistemi a minore impatto ambientale ed a maggiore rendimento unitario (due obiettivi inconciliabili?), oltre che, come ovvio, il ricorso a maggiori importazioni.

Come in ogni paese in sviluppo, il processo di industrializzazione determina una progressiva urbanizzazione del territorio e la riduzione di forza lavoro agricola. In Cina tale fenomeno si manifesterà soprattutto quando verranno meno le politiche di freno della mobilità del lavoro tra aree rurali ed urbane. L'esodo, in assenza di interventi per l'incremento della produttività del lavoro rurale, potrebbe determinare una riduzione della produzione agricola.

Per ottenere miglioramenti nella produttività sarà quindi necessario ridurre il numero di lavoratori agricoli (da destinare alle crescenti imprese manifatturiere delle zone urbane) ed accrescere gli investimenti in agricoltura, in modo da modernizzare il settore tramite una maggiore disponibilità di capitale per lavoratore.

Oltre a ciò, obiettivi primari della politica agricola cinese dovrebbero essere il miglioramento delle infrastrutture nelle aree rurali e lo sviluppo della ricerca.

Il programma agricolo del Governo cinese

L'ingresso della Cina nella WTO ha determinato la necessità per il Governo cinese di prevedere un programma di ristrutturazione del settore agricolo di medio periodo.

Secondo il Ministero dell'Agricoltura cinese le direzioni in cui le autorità stanno indirizzando i propri sforzi vertono sulle seguenti aree:

1. migliorare le varietà di prodotti agricoli, a partire dalla scelta dei semi. L'obiettivo è quello di introdurre la coltivazione di semi di alta qualità e di varietà estere;
2. accrescere la capacità produttiva del comparto zootecnico, anche con l'obiettivo di aumentare la domanda interna di produzioni cerealicole per consumo animale;
3. prestare una maggiore attenzione alla fase di trasformazione dei prodotti agricoli;
4. mantenere i livelli produttivi di cereali nelle regioni centrali del Paese, e nel contempo riconvertire le aree agricole prossime ai centri urbani (prima destinate anch'esse alle coltivazioni cerealicole per il consumo urbano) verso coltivazioni per le quali queste si presentano territorialmente più vocate (es. produzioni ortofrutticole);
5. affrontare il problema della sovraoccupazione agricola, stimabile intorno a 140 milioni di persone in esubero, attraverso il trasferimento verso altri settori produttivi. L'ostacolo principale è dato dalla mancanza di vere alternative occupazionali nelle aree rurali, in quanto la crescita economica delle aree urbane ed il progresso economico generale del Paese non creano al momento dirette opportunità di sviluppo per il settore agricolo.

Altre tematiche sulle quali il Ministero dell'Agricoltura mostra interesse per il rafforzamento delle proprie capacità di esportazione in seguito all'apertura agli scambi internazionali, riguardano:

- la necessità di accrescere la competitività di comparti agricoli per i quali la Cina mostra vantaggi comparati, come l'ortofrutta, la zootecnia (soprattutto quello suino), il tabacco, la canna da zucchero, ecc. L'obiettivo è quello di migliorare la qualità ed i volumi di produzione, anche se c'è consapevolezza del problema dell'elevata intensità di lavoro in tali settori, che da un lato funge da sbocco lavorativo ma, dall'altro, riduce la possibilità di accrescere l'efficienza produttiva attraverso l'introduzione di una maggiore meccanizzazione;
- il potenziamento dei comparti con maggiore vantaggio comparato implica, secondo il Ministero, anche la necessità di riorientare la struttura del sostegno agricolo, finora focalizzato sui cereali;

Lo stesso Ministero avanza poi la necessità di dar vita ad associazioni degli agricoltori, attualmente inesistenti, in modo da rafforzarne la capacità organizzativa e quindi la competitività.

Inoltre, si presenta il problema dell'eccessiva distribuzione della competenza nelle tematiche agricole in più Ministeri, che danneggia la coerenza della politica agricola cinese. Il Ministro richiede un maggiore accorpamento.

Il problema della disoccupazione dovrà essere affrontato in modo globale: non solo dal punto di vista agricolo, per ridurre la sovraoccupazione rurale, ma anche industriale. Già dagli anni '90 la disoccupazione urbana è divenuta un fenomeno sociale delle grandi aree industrializzate. Oggi la liberalizzazione degli investimenti e delle importazioni imporrà nel corso dei prossimi anni la necessità di una ristrutturazione industriale. L'aumento della produttività e della capacità competitiva sui mercati spesso passa attraverso dolorose misure di riduzione della manodopera e di ricerca di lavoratori qualificati.

Verso la proprietà privata?

Nonostante questi progressi, la compravendita dei terreni agricoli ancora rimane un tabù politico.

Il terzo Plenum del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ha avuto il compito nel dicembre 2003 di tracciare le linee delle riforme economiche e sociali per il completamento del passaggio dall'economia pianificata all'economia di mercato. Obiettivo dei prossimi anni non è più solamente la crescita economica *tout court* (riassunto nell'esortazione "Andate e arricchitevi..." di Deng Xiao Ping). Il nuovo traguardo è rappresentato dalla crescita sostenibile e dalla riduzione della sperequazione sociale.

Una delle sfide più attese lanciate dal presidente riformista Hi Jintao in questa occasione è stato il tentativo di ottenere il riconoscimento ufficiale della proprietà privata, che non aveva ancora beneficiato di un tutela costituzionale della sua inviolabilità (come invece previsto per la proprietà pubblica), nonostante il settore privato contribuisca alla formazione del 60% del Pil cinese.

I risultati del Congresso Nazionale del Popolo del marzo 2004

Tale riconoscimento è stato ratificato nell'ambito della sessione del marzo 2004 del Congresso Nazionale del Popolo (il Parlamento cinese, riunito in sessione plenaria). Per la prima volta dalla sua creazione l'Assemblea ha votato un emendamento che introduce nella costituzione cinese il principio della legittimità della proprietà privata: **"La proprietà privata dei cittadini ottenuta con mezzi legali è inviolabile"**. Da questo diritto resterebbero esclusi i terreni agricoli, per i quali permane esclusivamente la proprietà pubblica.

Tuttavia, nel suo discorso introduttivo all'Assemblea, il Primo Ministro Wen Jiabao ha riportato con forza all'attenzione del paese i problemi del settore agricolo, sostenendo la necessità di una inversione di tendenza della politica agricola, affinché si volga ora alla promozione di uno sviluppo economico più equo e diffuso: "La risoluzione dei problemi dell'agricoltura, dei villaggi rurali e dei contadini è una delle parti cruciali di tutto il nostro lavoro. I salari in agricoltura sono cresciuti troppo lentamente, lo sviluppo nelle varie regioni del paese non è bilanciato". Secondo il premier, l'obiettivo del governo in questo settore deve mirare a:

- ridurre le imposte che gravano sugli agricoltori nel corso dei prossimi 5 anni, in particolare quelle applicate ai prodotti speciali (ad eccezione del tabacco), fino all'eliminazione nel 2009. Nel 2004 l'obiettivo è quello di apportare una riduzione fiscale di 850 milioni di dollari;
- aumentare di circa il 20% gli investimenti destinati all'agricoltura, sia per infrastrutture che per il sostegno al reddito degli agricoltori. Il piano di sostegno all'economia rurale lanciato dal governo prevede finanziamenti pari a 150 miliardi di yuan (circa 15 mld di euro).

Tale provvedimento avrebbero una valenza sia economica, ridurre la sperequazione sociale, sia di ordine pubblico, per aumentare la stabilità sociale contro le numerose rivolte locali di cui gli agricoltori sono spesso protagonisti.

Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana

XIV Commissione Politiche dell'Unione Europea**Indagine Conoscitiva sulle iniziative comunitarie per rafforzare la competitività del sistema produttivo europeo***Roma, 16 giugno 2004***Premessa**

I rapporti istituzionali ed economici tra Ue e Asia si sono recentemente intensificati e l'attenzione è stata posta soprattutto sui due Paesi che sembrano maggiormente trainare la crescita del continente: la Cina e l'India.

A breve, magari dopo aver risolto alcuni problemi socio-culturali di fondo, non stupirà nessuno se l'Asia sarà trainata da questi due colossi in un nuovo periodo di forte crescita che vede alla base una forte integrazione economica tra tutti i Paesi asiatici (oltre Cina ed India anche Malesia, Corea e Giappone).

I dati strutturali dimostrano che si tratta di fenomeni di estrema rilevanza ed interesse anche per il nostro Paese e per il settore agricolo ed agroalimentare come si provvede sinteticamente ad evidenziare con la breve analisi che segue.

Cina – dati generali e settore agricolo ed agroalimentare

Le cifre, per questa importante realtà internazionale politica ed economica, parlano da sole: 1,3 miliardi di abitanti, ed una superficie di 9,6 milioni di chilometri quadri. Oltre tre volte l'attuale popolazione europea ed il triplo di superficie disponibile.

Il Pil procapite è invece molto basso: di poco superiore ai mille euro. In Europa si oscilla tra livelli di quindici-venti volte superiori. Ed anche nelle

zone più povere dei nuovi Paesi membri e dei candidati all'adesione, non si riscontra un livello così ridotto.

Il valore aggiunto agricolo è superiore a quello europeo (200 milioni di euro rispetto a circa 150). Ma è essenziale notare che l'incidenza sul Pil nel 2001 – ultimo dato disponibile – è stata superiore al 15%, ed è calata dal 1985 di oltre dieci punti percentuali (era del 28,4%). In Europa, è noto, siamo già a meno del 2% del Pil totale.

La Cina esporta sostanzialmente ortaggi freschi e trasformati (circa il 25% delle esportazioni) e poi cereali e semi oleosi (complessivamente un ulteriore 16% dell'export). Altra voce rilevante la carne fresca e trasformata (un ulteriore 10% circa).

Scambi Cina Ue

Si tratta di un mercato con cui l'Europa ha una bilancia commerciale fortemente in deficit (v. tabella 1). Il saldo è peggiorato negli ultimi anni a causa di un aumento vistoso delle importazioni (+50% negli ultimi cinque anni).

Tabella 1

Import-export di prodotti agricoli tra Ue e Cina
(elaborazione Confagricoltura)

	Importazioni Ue dalla Cina <i>miliardi di euro</i>	Esportazioni Ue in Cina <i>miliardi di euro</i>	Saldo <i>miliardi di euro</i>
1998	1,54	0,59	-0,96
1999	1,61	0,75	-0,86
2000	1,99	0,73	-1,26
2001	2,00	0,61	-1,39
2002	2,20	0,90	-1,30

Scambi Cina Italia

Anche per l'Italia la bilancia agroalimentare con la Cina è in deficit strutturale. Le importazioni superano sistematicamente, e di gran lunga, le esportazioni ed il saldo si aggira attualmente intorno ai 400 milioni di euro.

Il dato del 2002, ultimo disponibile, mostrerebbe un miglioramento della situazione. Per la prima volta da qualche anno le importazioni si ridurrebbero in valore (v. tabella 2).

Tabella 2

Import-export di prodotti agricoli tra Italia e Cina
(elaborazione Confagricoltura)

	Importazio Italia dalla <i>milioni di euro</i>	Esportazio Italia in <i>milioni di euro</i>	Sald <i>milioni di euro</i>
1998	233	12	-221
1999	295	11	-284
2000	413	13	-400
2001	427	16	-411
2002	339	13	-326

Tuttavia è sintomatico notare che, per il principale prodotto agricolo importato dalla Cina, e cioè i pomodori preparati e conservati, le importazioni, in controtendenza, comunque aumentino (v. tabella 3).

Tabella 3

Scambi Italia-Cina di pomodori preparati e conservati
(elaborazione Confagricoltura)

Anno	Commercio di pomodori preparati e conservati Italia - Cina		
	import	export	saldo
	<i>euro</i>	<i>euro</i>	<i>euro</i>
1996	7.654.206	426.065	-7.228.141
1997	10.230.686	157.909	-10.072.777
1998	13.058.590	27.398	-13.031.193
1999	15.788.641	126.915	-15.661.726
2001	36.549.592	149.934	-36.399.658
2002	60.763.423	333.235	-60.430.188
2003 provvisorio	62.855.708	1.173.339	-61.682.369

Periodo gen-mar a
confronto

2003 provvisorio	31.042.519	72.972	-30.969.547
2004 provvisorio	31.068.287	180.293	-30.887.994

Dal 1997 al 2003 le importazioni di tale prodotto sono aumentate di sei volte e la tendenza all'aumento delle importazioni sembra poter proseguire anche nel 2004.

L'India un Paese in forte crescita e legato all'occidente

Il ruolo nel panorama economico mondiale dell'India è relevantissimo. Dopo la Cina è il secondo Paese al mondo come numero di abitanti (1,3 miliardi di persone in Cina, poco più di un miliardo in India).

Alcuni “fondamentali” economici sono ottimi. Soprattutto in termini di crescita, che si aggira sul 5% annuo. Non stupisce che, secondo un'analisi di Goldman e Sachs, l'economia indiana potrebbe essere nel giro di cinquanta anni la terza del mondo dopo Cina e Usa.

Assieme alla Cina, infatti, l'India guida la fase di forte rilancio “post crisi asiatica”. Si tratta di realtà che hanno peraltro molti elementi in comune tra cui un gran numero di abitanti ed un basso Pil procapite. Non a caso, le relazioni economiche tra questi due Paesi si sono intensificate moltissimo negli ultimi anni. Nel 2005 il valore degli scambi potrebbe arrivare a 10 miliardi di dollari; poco meno di quanto valgono oggi gli scambi complessivi tra India ed Unione europea.

Comunque, in questo scenario economico pieno di fiducia e ottimismo, l'India è e rimane un Paese strettamente legato all'occidente ed all'Europa. Lo dimostrano secoli di storia ma anche l'iniziativa di questi ultimi anni, con cui l'Ue ha dimostrato quanto tenga a stringere rapporti più stretti in termini economici e politici.

D'altronde la globalizzazione, in questo caso agevolata dalle sempre più frequenti correnti migratorie, non più limitate al solo Regno Unito, ha determinato un notevole avvicinamento delle culture. Un modello, quello indiano, di successo, anche sul mercato occidentale, che ha contribuito non poco ad esportare una cultura che non appare, e non è più, distante dall'Europa, dai suoi cittadini e dal suo mercato.

India: scambi e investimenti con l'Europa e con l'Italia

Tornando ai valori economici, la bilancia commerciale tra Europa ed India è sostanzialmente in pareggio. Sono comunque fortemente sbilanciati, e caratterizzati da un forte deficit, gli scambi nel settore del tessile (oltre 4 miliardi di euro il saldo negativo) e dell'agroalimentare (meno 1,1 miliardi di euro – v. tabella).

Scambi di merci Ue-India*(fonte: Commissione Europea - 2002)*

	Importazioni dall'India	Esportazioni verso l'India	Saldo
	<i>(miliardi di euro)</i>	<i>(miliardi di euro)</i>	<i>(miliardi di euro)</i>
Prodotti agricoli	1,3	0,2	-1,1
Energia	0,1	0,1	+0,0
Macchinari	0,9	3,5	+2,6
Prodotti chimici	1,2	1,3	+0,1
Tessili ed abbigliamento	4,4	0,2	-4,2
Altro	5,1	8,7	+3,6
Totale	13,0	14,0	+1,0

Scambi di prodotti agricoli Ue-India*(fonte: Commissione Europea - 2002)*

	Importazioni dall'India	Esportazioni verso l'India	Saldo
	<i>(miliardi di euro)</i>	<i>(miliardi di euro)</i>	<i>(miliardi di euro)</i>
1999	1,1	0,3	-0,8
2000	1,3	0,2	-1,1
2001	1,1	0,2	-0,9
2002	1,3	0,2	-1,1

Più o meno analoga la situazione degli scambi con l'Italia, dove pure la bilancia agroalimentare segna oltre 120 milioni di euro di deficit (v. tabella). Determinato essenzialmente da forti importazioni di prodotti ittici e coloniali (oltre la metà del saldo negativo è dovuto a tali comparti). Tuttavia, vi sono forti potenzialità anche in altri settori.

Bilancia agroalimentare Italia-India*(fonte: Istat - 2002)*

	Importazioni dall'India	Esportazioni verso l'India	Saldo
	<i>(milioni di euro)</i>	<i>(milioni di euro)</i>	<i>(milioni di euro)</i>
2001	147,5	5,3	-142,2
2002	125,2	4,9	-120,3

Gli investimenti diretti dell'India in Europa sono molto ridotti. Invece i Paesi europei (innanzitutto Regno Unito, per ovvi motivi storici, ma poi anche Germania, Francia, Belgio ed Italia) sono i principali investitori nell'area. Soprattutto nel campo della tecnologia, delle infrastrutture e delle telecomunicazioni. Sono buone le prospettive anche nel campo dell'informatica e dell'agroalimentare.

Cina ed India: settore agricolo, potenzialità e posizione in ambito Wto

L'agricoltura cinese e quella indiana sono tra le più importanti al mondo. La produzione cerealicola indiana (oltre 200 milioni di tonnellate) è paragonabile a quella dell'intera Unione Europea.

La Cina, secondo le statistiche del Wto è il quinto Paese esportatore agricolo a livello mondiale; l'India è al 15mo posto. Le esportazioni sono inferiori a quelle degli Usa e dell'Ue, ma le potenzialità sono enormi. Infatti, il tasso medio di crescita delle esportazioni agricole sinora registrato (5-6%) è triplo rispetto a quello di Usa ed Ue (v. tabella allegata).

Non stupisce che l'agricoltura cinese ed indiana a Cancùn si siano schierate, con altri Paesi sudamericani ed asiatici, nel G 20, contro le politiche agricole di Usa ed Ue. A novembre dello scorso anno, l'ex premier indiano Atal Mehari Vajpayee, in occasione del summit Usa Ue di Nuova Dehli ha affermato che per rilanciare il negoziato Wto interrotto a Cancùn c'è una sola strada: cambiare nei Paesi sviluppati le rispettive politiche agricole che determinano distorsioni negli scambi.

La posizione di Confagricoltura a riguardo è sempre stata molto chiara.

La globalizzazione è un fatto e servono regole per governarla. Non avrebbe senso cercare o pensare di ostacolarla. In tal senso, il dialogo Asia-Ue è senz'altro positivo e si inquadra nelle varie iniziative di collaborazione istituzionale ed economica tra Paesi.

Tra le quali si potrebbero ad esempio prevedere una serie di iniziative per rafforzare reciprocamente il settore agricolo ed agroindustriale.

Oltre ai rischi, infatti, il rapporto Asia – Europa comporta anche molte opportunità.

Senz'altro l'Europa e l'Italia sono pronte a offrire la collaborazione ed il *know how* delle nostre imprese. Sono percorribili percorsi comuni nel campo della formazione e dell'assistenza tecnica.

Ancora, nuove tecniche di commercializzazione e l'innovazione nella catena del freddo sono ulteriori aspetti dove si può cooperare con reciproco profitto. Fino ai nuovi temi della multifunzionalità e dello sviluppo rurale, della sicurezza alimentare e del mutuo riconoscimento delle certificazioni di prodotto.

Non è utile, è anzi antistorico, innalzare barriere tra diverse realtà economiche. Non serve difendersi, quanto piuttosto trovare forme nuove di cooperazione con mutui vantaggi. E anche linee comuni di condotta e appunto regole per una *governance* del mercato mondiale.

Ma queste regole debbono essere osservate da tutti. Ad esempio, se si chiedono di ridurre barriere e sostegni, vanno fatti i necessari distinguo. E va quindi considerato che mentre gli Stati Uniti hanno varato una legislazione che ha reintrodotto sistemi di sostegno che aumentano le distorsioni sugli scambi, gli agricoltori europei, con la *mid term review*, hanno invece subito misure che riducono i sostegni e li rendono praticamente ininfluenti sull'andamento dei commerci.

Gli strumenti di politica agricola sono molto diversi tra i vari Paesi e le prospettive finanziarie del bilancio europeo 2007-2013 proposte dalla Commissione Europea prevedono un ridimensionamento della spesa agricola comunitaria per gli interventi sui mercati che sarà pari a regime, al 25% del totale del bilancio dell'Unione. Un tempo tale percentuale superava il 75%.

Per non parlare dell'apertura delle frontiere europee che, tramite diverse concessioni multilaterali, bilaterali e unilaterali, non costituiscono certo quella fortezza comunitaria inviolabile come molti ritengono. Oggi l'Europa, non a caso, è il primo importatore di prodotti agricoli al mondo e le importazioni agricole comunitarie sono in buona parte originarie dai Paesi in Via di Sviluppo.

L'Europa, ad esempio (v. tabella seguente), importa circa dieci volte di più dall'Africa rispetto ad Usa e Giappone (oltre 10 miliardi di euro contro meno di 1 miliardo). E dai Paesi in via di sviluppo poco meno di quanto fanno Usa, Giappone e Canada messi assieme.

Importazioni di prodotti agricoli

Confronto tra Paesi ad economia avanzata

(Fonte: Nazioni Unite e Commissione Europea Dg Commercio - 2001)

	Importazioni totali	Importazioni dai Paesi in Via di Sviluppo	Importazioni dall'America Latina	Importazioni dall'Africa	Importazioni dai Paesi Meno Avanzati
	<i>Miliardi di euro</i>	<i>Miliardi di euro</i>	<i>Miliardi di euro</i>	<i>Miliardi di euro</i>	<i>Miliardi di euro</i>
Ue	69,8	43,5	19,6	10,6	2,3
Usa	61,6	29,7	18,1	0,9	0,5
Giappone	52,8	21,7	3,6	0,8	0,4
Canada	14,7	2,9	1,6	0,1	0,0

Inoltre, quasi la metà (il 48,2%) degli ortofrutticoli ed il 72% dello zucchero importati in Europa gode di un trattamento preferenziale. E, più in generale, quasi l'80% delle importazioni agricole europee proviene da Paesi con accordi preferenziali.

La posizione del Governo indiano ma di tutti Paesi del G-20, purtroppo, accomuna situazioni diverse e riflette quell'evidente errore di strategia e di comunicazione che Bruxelles ha commesso riformando la Pac prima di verificare l'andamento del negoziato in ambito Wto. A questo punto, per gli agricoltori italiani ed europei, non è purtroppo ammissibile alcun passo indietro rispetto a questa posizione. Non si può pagare due volte: una prima riformando la Pac ed una seconda riducendo i sostegni a seguito del negoziato multilaterale. Il futuro del Doha round – che, per inciso, si sta decidendo proprio in questi giorni a Ginevra, per essere equilibrato non potrà non tenere conto di questi elementi.

Conclusioni

L'evoluzione dei rapporti economici ed istituzionali tra Unione Europea ed Asia determina dei rischi ma anche delle interessanti opportunità per il settore agricolo ed agroalimentare.

Per quanto riguarda i pericoli, essi derivano essenzialmente dalla competitività e dal forte dinamismo dei settori di tali Paesi che può arrecare, e già arreca, pregiudizio alla bilancia commerciale agricola europea ed italiana ma anche agli equilibri di mercato e quindi ai redditi dei produttori.

Per fronteggiare tali rischi è comunque inadeguato prevedere una risposta in termini di maggiori barriere tariffarie, anche alla luce dell'evoluzione dei rapporti multilaterali in materia di commercio.

Tuttavia, occorre considerare attentamente due aspetti.

In un quadro di maggiore pressione competitiva, non si può chiedere ai Paesi avanzati, e segnatamente all'Europa, di ridimensionare il proprio sistema di sostegno al suo modello agricolo. Se non altro non si può farlo senza tenere conto delle notevoli differenze che sussistono tra la politica agricola comunitaria e quella messa in atto da altri Paesi ad economia avanzata.

Si tratta di argomenti che comunque devono essere affrontati nelle sedi opportune e soprattutto in ambito Wto. Dove però non ci si può limitare a chiedere all'Unione Europea unicamente degli arretramenti nelle modalità e nell'impegno a difesa del suo modello agricolo.

In ogni caso, qualora si debba rinunciare alla autonomia in questo ambito occorrerà prevedere idonei meccanismi di adeguamento degli standard dei prodotti importati alle regole fissate nell'Unione Europea. Si tratta di un problema sentito a più livelli, ad esempio per quanto riguarda le regole minime in materia ambientale e sociale ma anche relativamente agli standard tecnici di produzioni, che pure molto rilievo hanno per la strutturazione dei costi e, conseguentemente, per la competitività delle produzioni e del sistema.

In tale direzione, sempre in relazione allo specifico tema dei rapporti Ue-Asia, assumono particolare importanza anche le regole per la tutela dalle contraffazioni. Laddove vanno previste idonee norme internazionali per il mutuo riconoscimento e la tutela delle denominazioni dei prodotti tipici.

Ma anche regole precise in materia di origine. Sono apprezzabili, in tal senso, le iniziative in corso a favore di un marchio *Made in Europe*, magari accompagnato dall'indicazione del Paese membro. Anche l'Italia, con la recente finanziaria ha assunto delle decisioni politiche importanti a difesa delle produzioni italiane e per favorire le attività di internazionalizzazione delle imprese.

In ogni caso occorre procedere, sia a livello nazionale che comunitario, con le necessarie cautele, evitando ad esempio di proporre una normativa generale, valida per tutte le tipologie di prodotto.

Per l'agroalimentare è necessario adottare invece regole specifiche, che non trascurino le differenze, anche sostanziali, tra prodotti freschi e trasformati

e, tra questi ultimi, tra quelli che includono anche materie prime e semilavorati con origini molto diverse.

In generale, occorre poi valutare come considerare l'origine rispetto ai processi di trasformazione.

Andrà valutato pure se e come integrare la normativa in materia di origine con quella relativa a prodotti Dop, Igp e vini di qualità. E, in prospettiva, la condotta da tenere in vista del negoziato multilaterale sul commercio in ambito Wto.

Le novità che vanno emergendo a livello comunitario andranno infine armonizzate con le norme emanate con la finanziaria di quest'anno, rispetto alle quali deve essere garantita una necessaria coerenza.

Intanto, sempre a proposito di denominazioni di origine ed anche in vista del seguito del Doha Round, che tanta parte può avere rispetto ai temi qui evocati, Confagricoltura preferisce comunque considerare l'India, la Cina e l'Asia in genere, più che un antagonista dell'Unione Europea un prezioso alleato; come quando a Cancùn ha appoggiato le tesi di Bruxelles in favore del registro multilaterale delle denominazioni di origine protette.

Un alleato in più al nostro fianco per la crescita dell'economia, delle imprese, del dialogo sociale ed istituzionale.

allegato

Import export di prodotti agricoli I quindici maggiori esportatori mondiali

(fonte: elaborazione Confagricoltura su dati WTO 2001)

	<u>Import</u> miliardi di dollari USA	<u>Export</u> miliardi di dollari USA	<u>Saldo</u> miliardi di dollari USA	<u>Quota %</u> <u>dell'export Paese</u> <u>su totale</u> <u>export mondiale</u>	<u>Variazione %</u> <u>annuale</u> <u>media dell'export</u> <u>1990-2001</u>
Usa	68,4	70,0	+1,6	12,8%	+2%
Ue-15*	79,8	57,8	-22,0	10,6%	+2%
Canada	15,6	33,6	+18,0	6,1%	+4%
Brasile	4,2	18,4	+14,2	3,4%	+6%
Cina	20,1	16,6	-3,5	3,0%	+5%
Australia	3,6	16,6	+13,0	3,0%	+3%
Argentina	1,5	12,2	+10,7	2,2%	+5%
Tailandia	4,8	12,1	+7,2	2,2%	+4%
Messico	12,8	9,1	-3,7	1,7%	+9%
Fed. Russa	11,4	8,2	-3,2	1,5%	n.d.
Nuova Zelanda		8,0	+8,0	1,5%	+3%
Malaysia	4,8	7,2	+2,4	1,3%	+0%
Indonesia	5,4	7,0	+1,7	1,3%	+5%
Cile	1,4	7,0	+5,6	1,3%	+9%
India	3,4	6,4	+3,1	1,2%	+6%
Primi quindici Paesi esportatori	237,0	290,1	+53,0	53,0%	
Scambi intra Ue	155,7	155,7	-	28,4%	
Totale primi quindici più intra Ue	392,8	445,8	+53,0	81,4%	
<u>Altri Paesi</u>					
Giappone	56,9	5,1	-51,8	0,9%	
Sud Africa	1,5	3,1	+1,6	0,6%	
Israele	2,3	1,1	-1,2	0,2%	
Egitto	3,9	0,6	-3,3	0,1%	
Marocco	1,9	1,6	-0,4	0,3%	
Tunisia	3,1	0,6	-2,5	0,1%	
Polonia	4,1	3,4	-0,7	0,6%	
Ungheria	1,5	2,7	+1,2	0,5%	
Rep. Ceca	2,4	1,9	-0,5	0,4%	
<u>Alcuni Paesi Ue (dati 2000)</u>					
Italia	29,4	16,1	-13,3	2,9%	
Francia	30,4	36,5	+6,1	6,7%	
Germania	41,5	27,8	-13,7	5,1%	
Belgio	18,5	19,9	+1,4	3,6%	
Paesi Bassi	20,9	34,1	+13,2	6,2%	
Spagna	17,0	16,9	-0,1	3,1%	
Mondo		547,5		100,0%	

* esclusi scambi intra UE-15